Il deputato canonico Pernigotti ha la parola.

PERNIGOTTI L. La surrogazione proposta dall'onorevole signor deputato Michelini all'articolo 78 della legge provvisoria delli 7 ottobre ultimo scorso ed appoggiata dalle conclusioni della Commissione, previene in sulle prime per tal modo in suo favore che sembra proprio non possa non venire all'istante unanimemente da questa Camera accolta ed applaudita. Chè in vero non può essere che simpatico un articolo il quale tende a rendere vieppiù costituzionale la nomina dei sindaci, a metterla viemaggiormente in armonia col presente regime, ad esplorare sempre più ed assecondare il voto del popolo, ristringere in una parola l'arbitrio e tutelare la libertà; ma pure, ogniqualvolta veniva in campo questa proposizione, trovava sempre nella Camera preparati oratori a difenderla e combatterla, disposti però tutti a misurarsi contro di lei, giacchè per una strana metamorfosi politica non sì tosto lasciavano il campo gli uni, prendevano i difensori l'offesa; e ciò che reca maggior meraviglia si è che lo stesso onorevole proponente, che tanto la vagheggiava una volta, pare, se non erro, che a malincuore la difenda adesso.

MICHELINI G. B. Domando la parola per un fatto personale. (*Risa generali*)

PERNIGOTTI L. Nuovo io affatto nella vita politica, ho sempre in mio cuore ritenuto questa surrogazione come intempestiva, irregolare ed inutile, e come tale la combatto ora brevemente, e spererei in modo che nè brevità a chiarezza, nè chiarezza a brevità faccia danno.

Non è dubbio che l'emendamento parziale d'una legge qualunque, la quale esser debba ritocca da capo a fine, sia del tutto irregolare; giacchè, ai mille inconvenienti che seco trascina questa operazione fatta a riprese, il probabile pericolo si aggiunge di dover ritornare sui di già fatti emendamenti onde metterli in armonia col restante della legge. Ed è sotto questo aspetto che io sostengo essere irregolare ed intempestiva la surrogazione proposta dall'onorevole signor Michelini e per ciò assolutamente da rigettarsi. Vero è che un grave pericolo, un'imponente necessità, l'utilità grande del paese consigliare potrebbero a deviar dalla regola; ma quale, di grazia, nel caso nostro, quale il pericolo, la necessità, il vantaggio?

Si disse, non sono molti giorni, che la nomina dei sindaci fatta ad arbitrio d'un Ministero, che piena non gode la confidenza del paese, è pericolosa ed invisa, e perciò la durata d'un triennio pesante di troppo. Io confesso ingenuamente non essermi mai caduto in pensiero che la Camera potesse tenersi vincolata dalla legge sui municipii pubblicata dal passato Ministero a mantenere in carica pel corso di tre anni i sindaci che venissero giusta il prescritto della medesima nominati. E chi mai vieterà a voi, o signori, che nella legge sui municipii, cui spero darete mano quanto prima, prefiggiate entro il più breve termine la riunione degli elettori per devenire alla nomina dei consiglieri e dei sindaci sulle basi che meglio crederete? Qual pericolo dunque ci sovrasterà per la nomina provvisoria fatta dei sindaci dal Ministero, e per sì breve spazio di tempo? D'altronde, qual sospetto nutrir potete su d'un Ministero che democratico si è professato nel suo proclama, e da cui perciò aspettare non vi potete che democratiche provvidenze? Io già poi non credo che alcun Ministero avrebbe trascelto a reggere i comuni o persone tali da minare alle nostre guarentigie, o uomini inetti o turbolenti da compromettere l'ordine pubblico. Simili tristizie io non le presumerò mai in persone onorate che siedono a quel banco, per quanto sterminata fosse la diversità delle opinioni che da loro mi dividesse; ed abbandono ben volentieri per ora questa nomina al presente Ministero, il quale per bocca del ministro di grazia e giustizia si mostrava lieto che gli fosse per mezzo della proposta terna diminuita la responsabilità. Se le cariche e gli onori si devono conferire a lui che li rifiuta, e rifiutarli a chi li ambisce, sarà pur vero che merita confidenza quel Ministero, quando conosce e trema del peso della responsabilità. (*Bene!*)

Respingete dunque, o signori, la surrogazione proposta dall'onorevole Michelini; respingetela, perchè la è irregolare, perchè non vi presenta alcun vantaggio, perchè non richiesta da alcun urgente bisogno, e perchè le popolazioni vi sapranno buon grado di aver loro dato al più presto un sindaco scelto fra i consiglieri da esse eletti, anzichè, a prezzo d'una importuna dilazione ad ottenerlo, autorizzar loro la terna. E questa dilazione non può essere in ogni caso tanto breve, perchè il *se fossimo tutti uniti*, proferito sabbato da un deputato, è come il *se* d'Archimede, cui manca il punto d'appoggio. Respingetela infine perchè voi ne avrete lode, ed i popoli vantaggio nelle nuove elezioni che ordinerete. — Sì, o signori, in questo tremendo periodo di grande transazione le popolazioni si sono divise in due schiere: timida l'una, intrepida l'altra. Quella invocante l'autorità, l'entusiasmo questa. — Una più fedele, l'altra più generosa. L'antica, custode della fermezza, conserva; la nuova, madre dei miglioramenti, produce. In questa pugna però del nuovo e dell'antico, una gran parte dei combattenti non preparata abbastanza si slanciò agli estremi. — Gli antichi permanenti, fatti nemici d'ogni moto, tener vorrebbero compressa la società colla resistenza; e non sanno che la resistenza prepara al movimento. — I nuovi, sempre produttivi, collocare vorrebbero l'incivilimento nel moto perpetuo; e non riflettono che il muoversi a talento è sovente periglio. — Immobili gli uni, s'occupano in mantenere, come se nulla dovesse principiare; prosuntuosi gli altri, a creare, come se nulla esistesse. — Quelli conservatori delle abitudini, tendono a scemare i comodi della vita; fanatici gli altri del progresso, s'affaticano a creare nuovi bisogni. — In breve all'una delle estremità trovate ogni meglio nel moto, dall'altra nei ceppi. Vera libertà non sta negli eccessi; sì bene nel vero e nel giusto.

La parte però più coraggiosa ha vinto; alcune però tra le popolazioni meno colte si slanciarono agli estremi, cosicchè nelle elezioni comunali, a torre ogni vestigio dell'antico, chiamarono a siedere sugli stalli delle amministrazioni comunali uomini per una gran parte incapaci ad amministrare e operare il pubblico bene. — Vero è che la capacità di fatto risiede finora in picciolo numero di persone, giacchè gli amministratori da più lustri non sono insegnati che a riempiere i vuoti degli stampati che loro si trasmettevano dalle intendenze. Ad ogni modo è questo il meglio che nelle borgate si abbia; le classi inferiori della società, ignare dei proprii diritti, non hanno nè mai sognato di poter cangiare la qualità di pupillo in quella di tutore.

Se voi dunque ammetteste la terna, forse per la prima volta in quei paesi si proporrebbero uomini fanatici ed incapaci. Lasciate invece che sieno presieduti da un uomo il più capace che saprà il Ministero eleggere tra i consiglieri. Il popolo ora è svegliato, in pochi mesi conoscerà le difficoltà; alcuni si ritireranno, persuasi della loro imperizia; altri poi, sgannati dall'errore nel quale forse il privato interesse li aveva involti, che i miglioramenti delle comunali amministrazioni sieno riposti nell'abolizione dei dazi e delle gabelle, ed iniziati in questa carriera, in pochi mesi potranno utilmente far parte delle comunali amministrazioni, e poscia, ben educati, in pochi anni passare dalla scuola alla cattedra.

Voi però, signori deputati, date mano il più presto che pos-